

TORINO, DOPO LA STRAGE

Sui cancelli della Thyssen un altare laico per le 4 vittime del rogo. Il pellegrinaggio dei compagni, i pensieri della gente

«Ognuno ha affidato a un biglietto la rabbia per quella notte», dice Renato Virdis, collega di Bruno, Antonio, Angelo e Roberto

Rose, poesie e De André: «Ciao, martiri dell'acciaieria»

di **Tonino Cassarà** / Torino

«Proviamo una grande tristezza. Mai più tragedie come queste che nascono dalle ciniche ragioni del profitto». Il messaggio è uno dei tanti lasciati in questi giorni davanti ai cancelli dell'acciaieria della morte. Poche parole, nessuna firma, per esprimere un profondo sentimento di sconforto e dolore. Parole pesanti come macigni lanciati contro quanti sono caduti nella perversa trappola delle ragioni del profitto. È già notte, eppure arrivano ancora delle persone a deporre mazzi di fiori ai piedi dell'acero stento, che gli operai hanno eletto ad altare sul quale appoggiare una tavola dove campeggiano le foto delle vittime. Gli ultimi ad arrivare sono una coppia di pensionati: Maria e Mario. Hanno portato un mazzo di margherite e un bigliettino: «Ciao ragazzi, sarete sempre nel nostro cuore». No, «i ragazzi del rogo non li conoscevo». Non conoscevo nessuno di questa fabbrica, ma dicono - sarebbe potuto succedere ai figli di ognuno di noi». Abbraccio il sopravvissuto Antonio Bocuzzi, e si allontanano in silenzio prendendosi per mano. «Ognuno ha affidato al proprio pezzo di carta l'urlo di rabbia che si portava dentro - dice Renato Virdis, compagno di lavoro delle vittime che nella sera fredda, mentre guarda i fiori appoggiati all'acero, ricorda se stesso, ragazzo felice, distribuire l'Unità in giro per le vie di Nichelino - Ma quelli erano altri tempi, poi sono entrato in fabbrica, nel '92 sono venuto qua alla ThyssenKrupp. Quei ragazzi io li ho visti crescere, diventare uomini e operai esperti. Ora

Arrivano Maria e Mario coppia di pensionati: «Sarebbe potuto succedere anche ai nostri figli»

guardo le loro foto e capisco la grande partecipazione, capisco le parole che accompagnano i fiori». Ci sono le poesie, le canzoni, le lettere o i semplici «Ciao Ragazzi». Ognuno ha inviato il suo messaggio come ha saputo: «Ci lascia/nell'assurdo dolore/nell'ingiustizia/ e nell'indifferenza/ come l'indifferenza/ che vi ha ucciso/ Oggi/ c'è solo questo./ Eterno amore a voi/ onesti lavoratori/ generosi padri/ coraggiosi mariti./ Giustizia/ per le vostre famiglie». Un lavoratore Omnia Service Center. Poi c'è chi in stampatello scrive: «Ciao Ragazzi operai io non vi conoscevo e conoscervi dopo questa crudele vicenda (nei vostri confronti) mi rattrista ma mi rafforza in me la fede e la forza operaia vi porgo queste rose bianche candide e pure come la vostra anima spero che il vostro sacrificio e delle vostre famiglie non siano vani per generazioni future degli operai e delle famiglie degli operai», firmato «un operaio». «Non

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2007
993
Fonte:
www.articolo21.info



Alcuni dei messaggi lasciati davanti la fabbrica

doveva andare così - scrive l'amico Simone Di Liberto - non doveva. Eravate e rimarrete una parte della mia vita». Ad un mazzo di biglietti si accompagna il biglietto di «Una Famiglia Torinese»: «Gli angeli vi hanno accolto in cielo, vittime innocenti. Di lassu continuate a vegliare sui vostri cari, i vostri bimbi, le vostre mogli. Preghiamo perché il vostro sacrificio

L'«OSSERVATORE»
Anche al Vaticano legge sulla sicurezza sul lavoro

Il Vaticano ha una nuova legge per la tutela «della sicurezza e della salute dei lavoratori». La legge è stata firmata lunedì dal cardinale Giovanni Lajolo, presidente della Pontificia commissione per lo Stato della Città del Vaticano, sulla base di un testo sottoposto a papa Benedetto XVI lo scorso 6 novembre.

L'Osservatore Romano, dando ieri notizia della firma, rimarca che si tratta di una «assoluta novità nel campo della legislazione vaticana in materia di tutela del lavoro». L'iter per arrivare al testo è iniziato nel 1994.

non rimanga invano, che serva a salvare altre vite che lavorano». E Filippo: «È inaccettabile morire sul posto di lavoro per 1000 euro al mese. Mi stringo fortemente al dolore per le vostre famiglie. Questi padri di famiglia sono stati ammazzati!!! Basta!!!». Poi ancora poesia, ma poesia operaia: «Perdere la vita per sacrificio del nulla/ cuore infranto/ di colui che occupa un posto importante/ la voglia di vivere si spezza/ per annuncio del ferro battuto/ No! È questo che penso/ l'uomo non lo schiavo/ ma colui che deve essere apprezzato per tutto/ per tutti i suoi sacrifici/ non usato e poi bruciato/ per colpa di uomini che usano solo lame e fuoco». Un operaio della Carrozzeria Bertone. E poi ancora: «Sono rimasto colpito e scioccato da questa tragedia che ha sconvolto non soltanto la città di Torino ma tutta l'Italia. È intollerabile che nel 2007, cioè nel terzo millennio si muore per lavoro in un paese industrializzato come l'Italia, sembrando da Terzo Mondo (meglio dire lo siamo). Antonio, Bruno, Angelo, Roberto siete nel mio cuore e non vi dimenticherò. Siete stati uccisi dall'azienda perché di omicidio si tratta. E quei criminali assassini bastardi infami dei dirigenti aziendali meriterebbero di fare la stessa fine che avete fatto voi. Vi penso sempre». Un Operaio Fiat. Ad Antonio Schiamone piaceva molto la musica e qualcuno ha voluto lasciare vicino a delle rosse rose il testo di *Povera vita mia*, ma alla fine scritto in grande c'è anche De André: «Per quanto voi vi crediate assolti, siete lo stesso coinvolti».

Filippo: «Assurdo morire al lavoro per mille euro. Questi padri di famiglia li hanno ammazzati»

Thyssen perquisita, subito 300 nuovi ispettori

L'azienda annuncia: saremo ai funerali. Il governo: accelerare i decreti sicurezza

di **Milano**

RISPOSTE Ci saranno anche rappresentanti della Tk Ast e della casa madre tedesca ai funerali degli operai morti, in programma domani a Torino. «Per testimonia-

re la propria vicinanza ed il proprio cordoglio in cui si ricorda che ricorda che l'azienda «è consapevole della propria responsabilità umana verso i famigliari delle vittime» e «non si sottrarrà dal farsi pienamente carico di tutte le conseguenze». Un atto dovuto, ma anche una presenza delicata, quella dei manager dell'acciaieria, alla lu-



Cesare Damiano Foto Ansa

ce della tensione affiorata durante la manifestazione di lunedì, con parole pesanti indirizzate proprio contro di loro. Anche ieri, tra l'altro, i vertici del colosso siderurgico tedesco sono stati al centro dell'attenzione: in mattinata le forze dell'ordine hanno perquisito gli uffici delle acciaierie Thyssen sia a Torino, sia a Terni, dove c'è la sede centrale italiana della società. Quasi contemporaneamente, però, era in corso in Prefettura l'incontro stabilito con la commissione lavoro del Senato, disertata dai manager aziendali che, si sono poi giustificati, erano impegnati nello stabilimento proprio per le perquisizioni. Nel pomeriggio ancora tensione, quando la stessa commissione è stata bloccata ai cancelli dell'acciaieria e

ha avuto via libera per un sopralluogo soltanto quando è arrivato sul posto ad accompagnare i parlamentari uno dei pm titolari delle indagini. Intanto il governo studia le misure da adottare per contrastare la piaga tutta italiana del numero intollerabile di morti bianche. Se ne è discusso durante il consiglio dei ministri di ieri, che è approdato alla decisione di accelerare la messa in pratica della delega sulla sicurezza nel lavoro. Il riferimento, dunque, resta la legge approvata il primo agosto scorso, che ora si punta ad attuare al più presto, e che comprende la normativa sulla salute e la sicurezza, la semplificazione degli adempimenti, la razionalizzazione delle sanzioni (che saranno inasprite), il coordinamento degli

interventi ispettivi, la formazione su cultura e salute nella scuola e nell'università, l'ideoneità delle aziende in tema di sicurezza sul lavoro. Questo perché, secondo quanto ha spiegato in Senato il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, per migliorare la situazione di sicurezza del lavoro «non si tratta di promulgare nuove leggi», perché quelle esistenti «sono avanzate». Damiano ha però ribadito l'intenzione di aumentare le ispezioni sul lavoro puntando nel 2008 a passare da 70.000 a 250.000 controlli nelle aziende. È l'unica vera novità dal fronte politico, dunque, è il reclutamento di 300 nuovi ispettori del lavoro: una spesa che dovrà essere inserita in finanziaria.

gp.r.

TORINO

Gravissime le condizioni dei feriti, ma resistono

Le condizioni restano gravissime, ma Rocco Marzo, 54 anni, nonostante le ustioni riportate nell'incendio nell'acciaieria ThyssenKrupp, rimane aggrappato alla vita con tutte le forze. Ieri i medici dell'ospedale Molinette, dove è ricoverato, hanno deciso di operarlo. «Nei primi giorni abbiamo pensato a correggere la perdita di liquidi del paziente spiega il dottor Paolo Del Gaudio, che lo ha operato - abbiamo eliminato una parte delle zone necrotiche della pelle negli arti superiori per permettere al tessuto vitale sottostante di venire fuori. Il terzo passaggio, sarà - ma non ce ne occuperemo noi - innestare cute nuova da un donatore esterno». Per ora, spiega il medico, il quadro clinico rimane critico, ma il paziente sta resistendo. Restano sempre delicatissime anche le condizioni degli altri due feriti, Giuseppe De Masi e Rosario Rodinò. Giovedì alle 11, nel Duomo di Torino, il cardinale Poletto celebrerà i funerali dei quattro operai uccisi dal rogo di giovedì. Contemporaneamente in tutte le fabbriche si fermerà l'attività per cinque minuti in cui, su invito dei sindacati del metalmeccanico, verrà osservato il silenzio. Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil di Torino hanno deciso di istituire un fondo di solidarietà a favore delle famiglie dei lavoratori della ThyssenKrupp morti e feriti sul lavoro. Chiunque volesse contribuire con versamenti individuali o collettivi può utilizzare le seguenti coordinate bancarie: Unicredit banca spa, via XX settembre 31 - 10121 Torino cod. iban: it 26 a 02008 01046 000003552505 Intestato a Fim, Fiom, Uilm Torino causale: «Fondo solidarietà lavoratori ThyssenKrupp».

L'INTERVISTA

GIANNI RINALDINI

Il leader della Fiom Cgil: hanno visto i loro compagni bruciare. Dopo la contestazione siamo rimasti insieme per andare all'Unione industriali

«I fischi del corteo? Li capisco, ma col sindacato nessuna rottura»

di **Giampiero Rossi** / Milano

«I fischi a me? Assolutamente comprensibili». Gianni Rinaldini, segretario generale della Fiom Cgil, quasi divide le contestazioni al suo discorso in piazza Castello di lunedì mattina, durante la manifestazione di protesta per il rogo della ThyssenKrupp. Ma tiene a sottolineare quale debba essere, a suo giudizio, il vero segnale che arriva da quei giovani operai, spaventati e sfiniti. **Rinaldini, allora di fronte all'ennesima tragedia è saltato il tappo anche nei confronti del**



sindacato? Adesso gli operai ce l'hanno anche con voi? «Quella di Torino, l'altra mattina, era una situazione in cui quelle persone esprimevano, legittimamente, la loro collera, tutta la loro rabbia. Il messaggio era: non vogliamo comizi, non vogliamo parole ma vogliamo fatti e vogliamo giustizia». **Però quella collera è esplosa più forte quando ha iniziato a parlare lei a nome dei tre sindacati. Perché?** «Perché il sindacato è il soggetto che si pone di fronte ai lavoratori, è il loro interlocutore, quindi è su di noi che scaricano, in questo caso, anche la loro

rabbia. Certo, questa è anche la spia di una situazione tragica, di un sentire diffuso tra i lavoratori: la percezione del proprio isolamento. Ma attenzione, perché non c'è stata rottura politica con il sindacato...». **Da che cosa lo deduce?** «Da un fatto molto importante: quando sono finiti gli interventi dal palco di piazza Castello e si è lanciata la proposta di proseguire in corteo fino alla sede dell'Unione industriali siamo rimasti ancora tutti insieme. E invece, quando poi alcuni gruppi hanno cercato di strumentalizzare quella giornata di rabbia per trasformarla in qualcos'altro, gli operai della ThyssenKrupp li hanno isolati e sono venuti via come noi».

Quindi a Torino il rapporto tra il sindacato e quei lavoratori continua? «Certo, ma quello che bisognerebbe tenere a mente è che quei ragazzi hanno visto i loro colleghi bruciare vivi e questa tragedia cade su una situazione già di per sé difficilissima,». **«Certo che dobbiamo fare di più, ma fino a giovedì ci dicevano "radicali" ... Questo disagio può finire da tutte le parti»**

con la fabbrica in chiusura, chi ha potuto se n'è andato a lavorare altrove e chi è rimasto si è trovato sotto ricatto occupazionale e di reddito, costretto così a orari pesanti. Perché lì non è che lavoravano più ore in attesa che arrivasse il cambio: il cambio non c'era proprio, quelle erano ore di straordinario punto e basta». **Ma questa vicenda non pone qualche problema anche al sindacato?** «Il sindacato ha il dovere di chiedersi se e dove può aver commesso errori e quando e come poteva e può fare di più. Ma questo non ha nulla a che vedere con le responsabilità sull'accaduto. E poi mi fa piacere vedere quanti oggi scoprono che esiste una questio-

ne legata al lavoro dipendente. Spero che non se lo scordino tra tre giorni per tornare a dirci, come facevano fino a giovedì, che noi siamo conflittuali, poco moderni e radicali». **Ma a lei personalmente, protagonista anche di un recente strappo doloroso con la Cgil che effetto fa sentirsi gridare "venduto"?** «Io li capisco ed è da tempo che ripeto che esiste un disagio forte, in questo caso esplosivo per la tragicità del fatto. Per il momento il rapporto con i sindacati regge ancora, mentre la frattura con la politica è totale. Ma facciamo attenzione, perché questo disagio può andare a finire da tutte le parti».